



Adelio Fusé su

GILDA POLICASTRO, *L'ultima poesia*
Scritture anomale e mutazioni di
genere dal secondo Novecento a oggi
Mimesis, 2021

Che ne è della Neoavanguardia e del suo lascito? Quali poeti, oggi, ne hanno raccolto l'eredità e agiscono in modo marcatamente sperimentale? Quali echi dei Novissimi e degli sperimentali odierni possiamo rintracciare nella poesia identificabile come lirica o postlirica? Il realtà il libro di Gilda Policastro, studiosa in prima fila nel proporre una ristoricizzazione della Neoavanguardia e dei suoi protagonisti, pone parecchie altre domande, all'interno di un percorso che dai Novissimi – la prima, decisiva “mutazione genetica” della poesia secondonovecentesca – si snoda fino all’“ultima poesia”, ovvero l’area “di ricerca” attuale.

Policastro parte dal giusto presupposto che la Neoavanguardia equivalga a uno spartiacque: *dopo*, la poesia non è stata più la stessa, o comunque si erano ormai poste le basi perché non fosse più la stessa. Gli effetti della poesia novissima sul Montale di *Satura* o sul Pasolini di *Transumanar e organizzar* – citati come due casi esemplari – sono lì a dimostrarlo. Semmai è proseguendo verso l’oggi che la ricezione delle istanze sperimentali nella “poesia dominante” si è via via ridotta fino a guardarsi oltremisura. Con una comprensibile vena polemica Policastro sottolinea come la “matrice” della poesia degli anni Duemila sia “nella sua parte quantitativamente più esposta, una scrittura canonicamente e pre-avanguardisticamente apparecchiata”.

Non per caso lo scopo dichiarato del libro è colmare delle carenze. Gli stessi addetti ai lavori mostrano diffidenza verso le nuove pratiche sperimentali, quando queste non risultino loro del tutto estranee; e sconosciute sono perlopiù ai pochi lettori di poesia e a chi la poesia intende anche scriverla. Abbiamo a che fare, insomma, con una sorta di oggetto misterioso, tenuto a distanza, se non mai avvistato. In questo senso *L'ultima poesia* si assume un compito propedeutico, includendo autori di altre letterature che si sono rivelati importanti per lo sperimentalismo italiano recente (Christophe Tarkos, Nathalie Quinzane, Jean-Marie Glaize, Kasey Silem Mohammad...).

La distanza nel tempo non ha attenuato la portata rivoluzionaria dei Novissimi (nel 2021, sessant’anni dalla prima edizione a cura di Al-

fredo Giuliani). Due sono i cardini principali, ovvero – citando appunto Giuliani – la “riduzione dell’io” (l’io lirico tradizionalmente inteso, naturalmente) e la necessità di produrre uno “choc linguistico”. Il focus si sposta così dall’io al linguaggio, dunque il materiale verbale, il vero *casus belli* di ogni avanguardia e di ogni sperimentalismo.

Ieri come oggi – senza trascurare, beninteso, lo scarto temporale – il linguaggio, l’uso che se ne fa, la sua rielaborazione sono la vera

grande scommessa. Le “procedure” che si moltiplicano e affinano di continuo anche per via tecnologica, e che vanno a sommarsi alle tecniche di scrittura più tradizionali, sono la dimostrazione di un campo largo di possibilità, in cui teoria e pratica sono strettamente connesse con sollecitazioni e rilanci reciproci (si veda in appendice il “Glossario ragionato delle procedure sperimentali – 1960-2020”, utilmente esemplificato in chiave storica).

L’aspetto più rilevante di questo *modus operandi* coinvolge lo stesso concetto di poesia, sottoposto a ibridazioni e conseguenti “mutazioni di genere”, come avviene con la “prosa in prosa” del gruppo Gamm (Prosa in prosa, Le Lettere, 2009 e Tic Edizioni, 2020) o l’iconotesto; oppure, trasferendosi fuori dalla pagina, con le performance variamente declinate che intersecano poesia, musica e videoarte... Molti esempi si potrebbero aggiungere e il libro ne dà ampiamente conto.

Nel percorso tracciato una tappa importante coincide con il quarantennale del Gruppo 63 celebrato a Bologna nel maggio 2003. In quella occasione Sanguineti tocca il tema degli “ultimi” sperimentali, distinguendo fra gli ultimi che sono tali anagraficamente (i possibili eredi) e “quelli che chiudono veramente un ciclo”, e concludendo: “Dopo di noi il diluvio.” Se Sanguineti rivendicava l’unicità irripetibile della Neoavanguardia – spettava ai suoi protagonisti ancora in vita chiudere il ciclo, non ad altri –, a una sostanziale autonomia dai Novissimi storici si richiamano gli autori qui individuati come “Novissimi 2.0” o “neo-novissimi” (Gherardo Bortolotti, Marco Giovenale, Andrea Inglese, Michele Zaffarano del gruppo Gamm, oltre a Sara Ventroni e Vincenzo Ostuni). Prendendone in esame i testi, Policastro mostra, tuttavia, come il confronto sia aperto, quanto vitale (l’antilirismo, la disposizione tipografica del verso esteso, le pratiche combinatorie...).

Dopo il diluvio profetizzato da Sanguineti il panorama è tutt’altro che favorevole alla poesia “di ricerca”. I territori emersi corrispondono nella loro estensione maggiore – potremmo dire – alla “poesia dominante”; intorno, un *mare magnum* e tante isole sparse, poiché la poesia italiana risulta quanto mai variegata anche nelle sue componenti sperimentali. Resta da chiedersi chi si è salvato veramente dal diluvio. Chi si è solo rifugiato in vecchie esperienze di comodo o chi non ha rinunciato a un *oltre*, “mischiando forme, strumenti e linguaggi?”.

